

## **RAGAZZI NELLA TERRA DI NESSUNO**

Giovani vite, storie ed esperienze nelle terre dominate  
dalla criminalità organizzata

Contesti difficili, giovani lasciati a se stessi e che diventano preda connotata come merce della malavita organizzata. Una situazione comune nel Mezzogiorno del nostro Paese raccontata a Educa da Gianni Solino in un incontro presso la Exquisita Chocolateria di Rovereto.

Lo scrittore ha presentato ad un interessato e numeroso pubblico "Ragazzi della terra di nessuno", lavoro che racconta come tante componenti della società provino ogni giorno a resistere ad una camorra sempre più feroce ed audace.

Un lavoro, spiega l'autore, che vuole far uscire dal cono d'ombra quelle esperienze positive di attivismo giovanile e sociale e che nasce proprio da una personale esperienza dello scrittore.

"Ho voluto raccontare la situazione che quasi tutti i giovani si trovano a vivere in molte zone del sud d'Italia - queste sono le parole di Solino - e, per farlo, sono partito da quella di un mio ex compagno di classe, che a un certo punto è diventato un boss per morire poi ammazzato".

Una fine quasi naturale, inesorabile una volta che si decide di seguire la strada della criminalità.

Un percorso che però può e deve essere capito a fondo per evitare a tanti giovani di finire preda della malavita. "E' indispensabile, e in qualche modo anche io nelle mie pagine cerco di farlo - continua Solino - comprendere a fondo il meccanismo che induce giovani e giovanissimi ad entrare in contatto con gli ambienti devianti e capire cosa li spinge ad esserne affascinati e attratti".

Come ha fatto anni fa don Peppe Diana (cui è dedicato il libro di Solino), sacerdote che per primo prese posizione ed affrontò in prima persona la camorra. "Don Peppe prima di ogni altro capì che anche la Chiesa per la camorra era un elemento strategico per aumentare il consenso e trovare legittimazione. Iniziò così nel 1991 una azione di forte denuncia della presenza mafiosa all'interno dei diversi ambiti della società, arrivando persino a voler negare i sacramenti a chi fosse colluso".

Un segnale forte, che per anni tuttavia restò inascoltato o sottovalutato. Solo a seguito della sua uccisione, il 19 marzo del 1994, la figura di don Peppe è diventata simbolo di legalità e di voglia di riscatto per quei giovani che lottano in contesti difficili.

Sono la mancanza di alternative, di una forte basa culturale e di luoghi di socializzazione a rendere fertile il terreno per la criminalità organizzata, mai combattuta in modo serio ed organico. La disoccupazione e le difficoltà economiche, per Solino, influiscono solo sino ad un certo punto.

"La questione è culturale - continua Solino - e si capisce immediatamente quando è la società stessa a legittimare un ragazzo che passeggia con la pistola, quasi a dichiarare la scelta fatta".

Di fronte alla difficile realtà di molte zone del Sud restare immobili non serve.

“Constatare lo stato delle cose senza cercare di fare qualcosa o addirittura scappando - conclude l'autore - è la cosa peggiore che si possa fare. Occorre attivarsi, smuovere le coscienze e non credere che tutto sia immutabile. Serve offrire ai ragazzi possibilità e alternative reali, non quelle illusorie suggerite dai mass media, coltivare con impegno i talenti che il territorio offre e valorizzarli. In questo percorso, le istituzioni educative devono tornare a giocare un ruolo da protagonista. La scuola, la famiglia, anche la parrocchia, devono indicare i punti di riferimento da seguire per costruire una società migliore e più giusta”.

27 settembre 2009

UFFICIO STAMPA EDUCA